

Laggiù, nel lontano Oriente...

I motivi persiani di Sergej Esenin

Daniele Franzoni

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 71-77 ◇

NONOSTANTE nella sua autobiografia dichiarasse: “19-20-21 <годы> ездил по России: Мурман, Соловки, Архангельск, Туркестан, Киргизские степи, Кавказ, Персия и Крым”¹, Sergej Aleksandrovič Esenin non giunse mai in Persia. Fra il 1920 e il 1924, allo scopo di raggiungerla, intraprese diversi viaggi, i quali, tuttavia, si risolsero sempre in un nulla di fatto. Il luogo più vicino e affine alla patria dello scià Ismail Khataj raggiunto dal poeta russo fu l’Azerbaigian, terra che per secoli fu dominata proprio dai persiani, e che con essi condivide una parte della propria cultura. I due popoli, infatti, non si limitano a condividere la corrente sciita dell’Islam e per un buon periodo della loro storia l’alfabeto arabo (l’azero iniziò a essere scritto in caratteri latini solo nel 1925), ma hanno in comune parte della loro letteratura classica (poeti come Nizami Ganjavi, Mohammed Fizuli e lo stesso scià Ismail scrissero sia in turco, sia in persiano), e la lingua azera presenta numerosi prestiti e influenze provenienti da quella persiana.

Esenin iniziò a interessarsi all’Oriente grazie alla raccolta *Persidskie liriki X-XV vekov* [Poesia persiana dal X al XV secolo] curata dall’accademico Fedor Korš e pubblicata dai celebri editori Michail e Sergej Sabašnikov nel 1916. Furono poeti come Omar Khayyam², Saadi³ e Firdusi⁴ a incantare

Esenin. A tal proposito Nikolaj Veržbickij ricorda:

Мне подвернулся томик – ‘Персидские лирики X-XV веков’ в переводе академика Корша.

Я взял его домой почитать.

А потом он оказался в руках Есенина, который уже не хотел расставаться с ним.

Что-то глубоко очаровало поэта в этих стихах.

Он ходил по комнате и декламировал Омара Хайама⁵.

Era lo spirito del tempo: infatti, erano molti i poeti russi (per esempio Valerij Brjusov e Vjačeslav Ivanov) che nel corso delle loro ricerche formali e tematiche si erano avvicinati alla poesia persiana. All’inizio del XX secolo, la poesia persiana iniziava a essere ampiamente disponibile in russo⁶, pertanto si può affermare che Esenin la conoscesse in maniera abbastanza diretta, grazie a traduzioni condotte dagli originali⁷.

Le ragioni per cui il grande poeta russo amò così tanto i lirici persiani sono sconosciute, giacché in proposito il nostro non ha lasciato nessuna testimonianza scritta. Matvej Rojzman, nelle sue memorie, riporta che Esenin gli disse a proposito del libro di Korš: “Советую почитать. Да как следует. И запиши, что понравится”⁸. Sergej Alekan-

è forse il più celebre poeta persiano, autore dello *Shah-Name* [Il libro dei re]. Viene considerato poeta nazionale in Iran, Tagikistan e Afghanistan.

⁵ “Mi imbattei in un volumetto intitolato *Poesia persiana dal X al XV secolo* tradotto dall’accademico Korš. Lo presi per leggermelo a casa. In seguito, quel libro capitò in mano a Esenin, il quale non voleva più separarsene. C’era qualcosa che lo affascinava profondamente in quei versi. Camminava per la stanza e intanto declamava Omar Khayyam”, N.K. Veržbickij, “Vstreči s Eseninym”, *S.A. Esenin v vospominanijach sovremennikov*, II, a cura di A.A. Kozlovskij, Moskva 1986, p. 221.

⁶ V.G. Belousov, *Persidskie motivy*, Moskva 1968, p. 8.

⁷ Ibidem.

⁸ “Ti consiglio di leggerlo come si deve. E scriviti che ti piacerà”, M.D. Rojzman, *Vse, čto pomnju o Esenine*, Moskva 1973, disponibile all’indirizzo internet: <<http://www.esenin.ru/o-esenine/vospominaniia/roizman-m-vs-e-čto-pomniu-o-esenine>> (ultimo accesso, 02/09/2016).

¹ “Anni 1919, ‘20, ‘21, ho viaggiato per la Russia: Murman, Sologovki, Archangel’sk, Turkestan, steppe kirghise, Caucaso, Persia e Crimea”, S.A. Esenin, *Sobranie sočinenij v šesti tomach*, V, Moskva 1979, p. 223.

² Omar Khayyam (1048–1131) è stato un astronomo, filosofo, matematico e poeta persiano, noto per le sue *Quartine*.

³ Saadi (1210–1291/92?), al secolo Abu-Muhammad Muslih al-Din bin Abdallah Shirazi, noto anche come Saadi di Shiraz è una delle maggiori figure della poesia persiana medievale. Le sue opere più celebri sono *Gulistan* [Il giardino di rose] e *Bustan* [Il frutteto], considerate due classici morali del sufismo.

⁴ Firdusi (935–1020), al secolo Hakim Abol-Ghasem Ferdowsi Tus,

drovič ne era così affascinato che lo lesse più volte, tanto da impararlo quasi a memoria⁹. Dal canto nostro, per spiegare la fascinazione di Esenin verso gli autori classici persiani, ci sentiamo di condividere l'ipotesi di A. Volkov: "Conoscendo Esenin, ci si può chiaramente immaginare cosa lo appassionava [della poesia persiana]. Erano i finissimi ornamenti del verso, la tranquilla saggezza della filosofia orientale, l'esoticità e l'espressività che questi riuscivano a creare"¹⁰.

Esenin, nei confronti dei poeti classici persiani, si poneva come un allievo. In una lettera a Galina Benislavskaja scriveva:

Я еду учиться. Я хочу проехать даже в Шираз и, думаю, проеду обязательно. Там ведь родились все лучшие персидские лирики. И недаром мусульмане говорят: если он не поет, значит, он не из Шушу, если он не пишет, значит, он не из Шираза¹¹.

Come osserva P. Tartakovskij commentando questa lettera: "Esenin sostanzialmente 'ripeté' il cammino di Puškin, che, imitando al fine di 'scoprire nuovi mondi', tendeva prima di tutto 'a elaborare una sua concezione per poi darle una seconda vita'¹². A sostegno di quest'interpretazione si può citare lo stesso Esenin che nel 1925, in *O sebe* [Su di me], dichiarava apertamente la sua sintonia col massimo poeta russo: "В смысле формального развития меня тянет все больше к Пушкину"¹³.

Del primo tentativo di Sergej Aleksandrovič di andare verso il Caucaso e il Medio Oriente non si sa pressoché nulla¹⁴: il poeta si limitava a farne cenno in una lettera dell'11 agosto 1920 a Evgenija Liščic, scritta proprio durante la sua seconda visita nel Caucaso. Le impressioni registrate sul viaggio non erano per nulla lusinghiere:

Сегодня утром мы из Кисловодска выехали в Баку, и, глядя из окна вагона на эти кавказские пейзажи, внутри сделалось как-то тесно и неловко. Я здесь второй раз в этих местах [corsivo mio D.F.] и абсолютно не понимаю, чем поразили они тех, которые создали в нас образы Терека, Казбека, Дарьял [...] Сейчас у меня зародилась мысль о вредности путешествий для меня. Я не знаю, что было бы со мной, если б случайно мне пришлось объездить весь земной шар?¹⁵

Nel 1921 il poeta russo visitò Taškent, giungendovi nei giorni della festa per la fine del Ramadan. Era la prima volta che entrava in contatto con l'Oriente, e ne restò fortemente impressionato. Tempo dopo, avrebbe scritto ad Anatolij Mariengof: "Вспоминаю сейчас о Клопикове и Туркестане. Как все это было прекрасно. Боже мой!"¹⁶.

Il terzo tentativo di giungere in Persia, Esenin lo intraprese nell'inverno del 1922 su spinta dello stesso Mariengof che desiderava allontanarlo da Isadora Duncan¹⁷ conosciuta a casa del poeta immaginista Georgij Jakulov nell'ottobre 1921. Nonostante i due si frequentassero da soli due mesi, già a dicembre Esenin fece alcuni tentativi (tutti infruttuosi) di lasciarla¹⁸: il rapporto fra i due, infatti, per via dei continui litigi si stava pesantemente deteriorando¹⁹. Il viaggio si risolse nuovamente in un disastro, il poeta giunse solamente a Rostov-na-Donu:

¹⁵ "Stamattina siamo partiti da Kislovodsk alla volta di Baku, e mentre guardavo dal finestrino del vagone questi paesaggi caucasici, dentro di me si è fatta strada una sensazione di costrizione e disagio. È la seconda volta che visito questi luoghi, e non riesco assolutamente a capire la ragione per cui hanno impressionato coloro i quali hanno creato in noi l'immagine del Terek, del Kazbek, del Dar'jal [...] Mi è anche venuto in mente che viaggiare sia per me dannoso. Non so, cosa ne sarebbe di me se dovessi fare il giro del mondo?" [il corsivo è mio], S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., VI, p. 99.

¹⁶ "Ricordo Klopikov e il Turkestan. Che bello che era! Dio mio!", Ivi, p. 126.

¹⁷ Isadora Duncan (1877-1927), al secolo Dora Angela Duncan, è stata una ballerina americana, considerata fra le madri della danza moderna. Nel 1921, su invito di Lunačarskij, si recò in Unione sovietica per aprire una scuola di danza. A ottobre conobbe Esenin (di diciotto anni più giovane), che sposò l'anno seguente. Tuttavia non fu un matrimonio felice: il rapporto fra i due, fin dall'inizio, si rivelò piuttosto burrascoso, tanto che divorziarono solamente due anni dopo, nel 1924. Isadora Duncan morì nel 1927, a Nizza, strozzata dalla sua sciarpa che si era impigliata negli assi delle ruote dell'automobile su cui viaggiava.

¹⁸ G. McVay, *Isadora and Esenin. The Story of Isadora Duncan and Sergei Esenin*, London and Basingstoke 1980, p. 46.

¹⁹ S. Asadullaev, *Na rubeže vekov i tysjačelietij. O literature i vremeni*, Baku 2004, p. 143.

⁹ Ibidem.

¹⁰ A.A. Volkov, *Chudožestvennye iskanija Esenina*, Moskva 1976, p. 357.

¹¹ "Sto andando a studiare. Voglio visitare persino Shiraz, e penso che la visiterò sicuramente. Voglio andare dove sono nati tutti i migliori lirici persiani. Non per niente i musulmani dicono: se non canta, allora non è di Shushà, se non scrive, allora non è di Shiraz", S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., VI, p. 182.

¹² P. Tartakovskij, "Ja edu učit'sja. *Persidskie motivy* Sergeja Esenina i vostočnaja klassika", a cura di A.A. Michajlov, S.S. Lesnevskij, *V mire Esenina*, Moskva 1986, p. 336.

¹³ "Da un punto di vista dello sviluppo formale, in questo momento, mi sento sempre più attratto da Puškin", S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., V, p. 231.

¹⁴ V.G. Belousov, *Persidskie motivy*, op. cit., p. 71.

Милый Толя. Черт бы тебя побрал за то, что ты меня вляпал во всю эту историю.

Во-первых, я в Ростове сижу у Нины и ругаюсь на чем свет стоит[...] Ростов — дрянь невероятная, грязь, слякоть и этот 'Сегежа', который торгуется со всеми из-за 2-х копеек. С ним повсюду со стыда сгроришь[...]

И дурак же ты, рыжий!

Да и я не умен, что послушался.

Проклятая Персия [corsivo mio]²⁰.

Sempre nel 1922, Esenin ebbe una profonda crisi spirituale che lo trascinò in uno stato di forte depressione e scoramento. Per affrontarla, o forse per fuggire da se stesso, il poeta decise di visitare l'Europa occidentale e gli Stati Uniti: il 10 maggio partì in aereo da Mosca accompagnato da Isadora Duncan. Il viaggio è stato interpretato dalla critica in maniera opposta²¹: alcuni, come, per esempio Sofie Lafitte²², sostengono che abbia peggiorato il suo stato psicologico, mentre altri, ed è il caso di Evgenij Naumov²³, ritengono che il *tour* in Occidente lo avrebbe spinto alla svolta spirituale del 1924-25, grazie anche alla quale il nostro scrisse *I motivi persiani*. Dello stato di Sergej Aleksandrovič fu testimone d'eccezione Maksim Gor'kij che lo incontrò a Berlino:

Через шесть-семь лет я увидел Есенина в Берлине, в квартире А.Н. Толстого. От кудрявого, игрушечного мальчика остались только очень ясные глаза, да и они как будто выгорели на каком-то слишком ярком солнце. [...] Мне показалось, что в общем, он настроен недружелюбно к людям. И было видно, что он — человек пьющий. Веки опухли, белки глаз воспалены, кожа на лице и на шее — серая, поблекла, как у человека, который мало бывает на воздухе и плохо спит. А руки его беспокойны и в кистях размотаны, точно у барабанщика. Да и весь он встревожен, рассеян, как человек, который забыл что-то важное и даже неясно помнит, что именно забыто им²⁴.

L'Occidente deluse profondamente Esenin, che lo trovò volgare e povero di spirito²⁵: “Что сказать мне вам об этом ужаснейшем царстве мещанства, которое граничит с идиотизмом. Кроме фокстрота, здесь почти ничего нет. Здесь жрут и пьют и опять фокстрот”²⁶.

Il quarto e ultimo viaggio verso la Persia, Esenin lo intraprese nel 1924. Restò a lungo in Azerbaigian, dove sembrò ritrovare sé stesso e quell'equilibrio interiore che da tempo cercava:

Я чувствую себя просветленным, не надо мне этой шумливой славы, не надо построчного успеха. Я понял, что такое поэзия [...]. Так много и легко пишется в жизни очень редко. Это просто потому, что я один и сосредоточен в себе. Говорят, я очень похорошел. Вероятно оттого, что я что-то увидел и успокоился²⁷.

E l'*incipit* de *I motivi persiani* è il degno specchio di questa ritrovata serenità:

Улеглась моя былая рана —
Пьяный бред не гложет сердце мне
Синими цветами Тегерана
Я лечу их ныне в чайхане²⁸.

È il respiro profondo di un'anima che sembra essersi ritrovata dopo tante peripezie interiori, e che può bearsi della bellezza del cielo azzurro di Persia, assaporando la quiete tanto agognata in una sala da tè intrisa di profumi orientali. L'atmosfera viziata di *Moskva kabackaja* [Mosca delle bettole], raccolta

ostile verso gli altri. Inoltre si vedeva che beveva. Aveva le palpebre gonfie, gli occhi arrossati, mentre la pelle del viso e del collo era grigia e scolorita, come quella di un uomo che sta poco all'aria aperta e dorme male. Le braccia si muovevano senza sosta e le mani si agitavano come quelle di un suonatore di tamburo. Era anche tutto irrequieto e assente, sembrava un uomo che ha dimenticato qualcosa di importante, ma che non ricorda nemmeno bene cosa”, M.A. Gor'kij, *Sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XVII, Moskva 1952, p. 60.

²⁰ P.F. Jušin, *Poezija Sergeja Esenina 1910-1923 gg*, Moskva 1966, pp. 286-287.

²¹ “Cosa volete che vi dica di quest'orrendo regno della piccola borghesia che confina con l'idiozia? A parte il foxtrot, qui non c'è praticamente niente. Mangiano e bevono a quattro palmenti, e poi di nuovo foxtrot”, S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., VI, pp. 123.

²² “Mi sono rasserenato. Non mi servono né quella gloria chiassosa, né il successo per ogni mio verso. Ora ho capito cos'è la poesia [...] Mi è capitato molto di rado nella vita di scrivere tanto e con tanta facilità. Semplicemente sono solo e concentrato su di me. Dicono che mi vedono così bene. Molto probabilmente è perché ho visto qualcosa e mi sono calmato”, Ivi, pp. 167-168.

²³ Ivi, I, p. 273; “Si è calmata la mia antica ferita — / Il delirio ubriaco non mi rode il cuore / Con gli azzurri colori di Teheran / Io oggi li curo in una casa da tè”, Idem, *Poesie e poemetti*, Milano 2000, p. 233.

²⁰ “Caro Tolja, che il diavolo ti porti per avermi impelagato in tutta questa storia. Innanzi tutto, sono a Rostov da Nina e sto bestemmiando come se non ci fosse un domani [...] Rostov fa veramente schifo: pantano, sporcizia e quel “Segeža” che mercanteggia con tutti anche per qualche spicciolo. C'è da aver vergogna ad andare in giro con lui. [...] E tu comunque sei un imbecille! E lo sono anch'io che ti ho dato retta. *Maledetta Persia*”, S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., VI, pp. 112-113.

²¹ P.F. Jušin, *Sergej Esenin. Idejno-tvorčeskaja evoljucija*, Moskva 1969, p. 270.

²² S. Lafitte, *Serge Essénine*, Paris 1959.

²³ E.I. Naumov, *Sergej Esenin. Ličnosť, tvorčestvo, epocha*, Leningrad 1973.

²⁴ “Rividi Esenin a Berlino, sei o sette anni dopo, a casa di Aleksej Tolstoj. Di quel ragazzino riccio e minuto erano rimasti solo gli occhi chiarissimi, che sembravano ardere come un sole troppo luminoso. [...] In generale, mi sembrò di notare in lui un atteggiamento

data alle stampe non molto tempo prima, nel 1924, sembra ormai solo l'eco di un antico incubo. La serenità è tale che persino la necessità di stordirsi con l'alcool scompare: “[Чайханщик] угощает меня красным чаем / вместо крепкой водки и вина / [...] За себя нынче отвечаю”²⁹, e Esenin si inebria con l'aroma del tè rosso d'Oriente. La natura, bella e generosa, sembra riflettere e far da controcanto a questa ritrovata serenità: “Много роз цветет в твоём саду”³⁰, mentre le donne sono affascinanti e misteriose dietro al loro *chador*:

Незадаром мне мигнули очи,
Приоткинув черную чадру. [...]
Ну, а этой движенья стана,
Что лицом похожа на зарю
Подарю я шаль из Хороссана
И ковер ширазский подарю³¹.

Con *Uleglas' moja bylaja rana* [Si è calmata la mia antica ferita], Esenin introduce al lettore l'atmosfera e gli elementi costitutivi della sua Persia, una terra che, come dichiara poco dopo in *Nikogda ne byl na Bosfore* [Non sono mai stato sul Bosforo], è una pura invenzione:

Никогда не был на Босфоре,
ты меня не спрашивай о нем [...]
Не ходил в Багдад с караваном
Не возил я шел туда и хну [...]
И хотя я не был на Босфоре —
Я тебе придумую о нем³².

La Persia di Esenin, infatti, è un'utopia alla tempera, un sogno, dove i fantasmi della mente si disperdono, gli incubi svaniscono, l'anima guarisce e l'angoscia è pacificata. È una Persia interiorizzata, filtrata e ricostruita attraverso l'universo testuale della sua poesia classica, vagheggiata dal vicino Azerbaigian, ma non vissuta realmente in prima

persona³³. Ne *I motivi persiani* tutto è esotico, colorato, romantico, felicemente ingenuo; e non è un caso che il corredo di immagini utilizzato da Esenin per creare la “sua” Persia dia l'impressione di essere uscito, per il suo carattere assolutamente spurio, da un *lubok* o da un robivecchi che commercia chincaglierie orientaleggianti. Tuttavia, il poeta canta “con una tale dolcezza e partecipazione, che ognuno di noi pensa che, in Persia, Esenin ci sia andato davvero”³⁴. Infatti, i profumi delle rose e degli oleandri, il soave canto degli usignoli, il cielo azzurro, le dolci voci delle *peri*³⁵ non hanno lo scopo di riprodurre fedelmente l'ambiente, l'intenzione non è quella di tenere un diario di viaggio in versi, ma di far assaporare al lettore il sentore dei fiori di un Oriente del tutto immaginario. Come afferma A.A. Volkov: “Il paesaggio ne *I motivi persiani* serve a Esenin per raffigurare un Eden nel quale lo stanco viandante può assaporare la dolcezza del riposo, della bellezza e dei profumi che permeano l'aria”³⁶.

Воздух прозрачный и синий,
Выйду в цветочные чащи.
Путник, в лазурь уходящий,
Ты не дойдешь до пустыни [...]
Воздух прозрачный и синий.
Лугом пройдешь, как садом,
Садом — в цветные диком [...]
Вмиг отразится во взгляде
Месяца желтая прелесть [...]
Вот он, удел желанный
Всех, кто в пути устали³⁷.

²⁹ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, p. 273; “[Il padrone] mi offre del the rosso / Al posto della forte vodka e del vino. [...] Oggi io rispondo di me”, Idem, *Poesie*, op. cit., p. 233.

³⁰ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, p. 273; “Molte rose fioriscono nel tuo giardino”, Idem, *Poesie*, op. cit., p. 233.

³¹ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, p. 273; “Non per nulla mi hanno ammiccato gli occhi, / Dischiudendo un poco il nero ciador. [...] Beh, io per i movimenti del corpo di costei, / Il cui volto è simile a un'aurore, / Regalerò uno scialle del Khorasan / E regalerò un tappeto di Shiraz”, Idem, *Poesie*, op. cit., p. 233.

³² Idem, *Sobranie*, op. cit., I, pp. 280-281; “Non sono mai stato sul Bosforo, / Perciò non farmi domande [...] Non sono andato a Bagdad con la carovana, / E non ho portato seta oppure henné [...] E anche se non sono stato sul Bosforo — / a te io lo inventerò”, Idem, *Poesie*, op. cit., pp. 243-245.

³³ Sergej Kirov, allora segretario del partito comunista azero, continuava a negare il visto d'espatrio a Esenin, poiché riteneva che viaggiare in un paese come l'Iran, dove i costumi morali erano estremamente rigidi, avrebbe costituito un pericolo per il poeta, vista l'imprevedibilità del suo carattere e il suo gusto per la provocazione. Per tutelarlo, Kirov gli assegnò una dacia a Mardakany, a quel tempo una piacevole località balneare, oggi una periferia di Baku fatta di casupole sghimbesce, dove venne allestita una “Persia” *ad hoc* in modo da placare la bramosia di Esenin di vedere la vera Persia. Si veda P.I. Čagin, “Sergej Esenin v Baku”, S.A. *Esenin*, op. cit., pp. 162-163.

³⁴ E. Bazzarelli, “Introduzione”, S.A. Esenin, *Poesie*, op. cit., p. 20.

³⁵ Fanciulle tipiche della mitologia persiana, del Caucaso e dell'Asia Centrale.

³⁶ A.A. Volkov, *Chudožestvennye iskanija*, op. cit., p. 365.

³⁷ S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., I, pp. 284-285; “L'aria è trasparente e blu, / Entrerò nei fitti boschetti fioriti. / Viandante, che vai verso l'azzurro, / Non arriverai fino al deserto. / L'aria è trasparente e blu. / Passerai per il prato, come un giardino, / Un giardino in selvaggia fioritura, [...] Subito si rifletterà nello sguardo, / Il giallo incantesimo della luna, [...] / Eccola la sorte desiderata / Da tutti quelli stanchi per la strada”, Idem, *Poesie*, op. cit., p. 249.

Il nostro si compiace nell'evocare nel lettore grandi spazi e grandi distanze: a prima vista, potrebbe sembrare che il poeta voglia escludere tutto ciò che è legato all'Europa, l'Occidente, la Russia. In realtà, l'ontologia dei paesaggi continua a essere la Russia: "Mentre canta la Persia, Esenin, con tutta l'anima, è in Russia. Effigiando l'esotismo orientale, il poeta lo confronta coscientemente con gli spazi del paesaggio russo"³⁸. L'orientalismo da miniatura di Esenin, come osserva Angelo Maria Ripellino, coincide con l'arcadia di Rjazan'³⁹:

Потому, что я с севера, что ли,
Что луна там огромней в сто раз,
Как бы ни был красив Шираз,
Он не лучше рязанских раздолий⁴⁰.

Al tema del paesaggio è strettamente legato quello dell'amore, probabilmente il principale de *I motivi persiani*: le due tematiche si compenetrano e si compensano lungo l'intera raccolta, diventando l'una il contrappunto dell'altra. L'amore cantato ne *I motivi persiani* è profondamente differente da quello fino ad allora presente nell'opera eseniniana. Infatti, se il sentimento amoroso in *Mosca delle bettole* è decadente, impregnato di fumo e alcool, volgare e privo di qualsiasi tenerezza, quello de *I motivi persiani* è alto, moralmente puro, tanto da elevare chi ha la fortuna di provarlo. E a giudicare dalla passione con cui ne scrive, sembra quasi che Esenin sia giunto in Persia ansioso di innamorarsi, tanto da chiedere persino a un prosaico cambiavalute come poter sussurrare parole dolci alle belle persiane:

Я сегодня спросил у менялы,
что дает за полтумана по рублю,
Как сказать мне для прекрасной Лалы
По-персидски нежное 'люблю'⁴¹.

Ma in perfetta tradizione orientale, dove i sentimenti sono sempre rubati, allusi, sottaciuti, il cambiavalute gli risponde:

О любви в словах не говорят,
О любви вздыхают лишь украдкой,
Да глаза, как яхонты, горят⁴².

I motivi persiani sono costellati di figure femminili, spesso incarnazione dell'amore tenero e romantico che pervade l'intera raccolta. La figura principale è Šaganè⁴³, simbolo di quella femminilità tipica dell'Oriente fatta di mistero, intelligenza, fascino magnetico, a cui il poeta dedica uno dei componimenti più belli dell'intero ciclo, *Šagane ty moja, Šagane* [Šaganè, tu mia Šaganè]. Non è difficile cogliere nel personaggio gli echi di un più illustre predecessore: Shahrazad. Nei confronti di Šaganè, non c'è attrazione sensuale⁴⁴: Esenin, infatti, sembra ricercare più un'intesa mentale con la fanciulla, quasi si stesse rivolgendo a un amico. Il poeta vuole che Šaganè ascolti i suoi racconti carichi di nostalgia sulla nativa Rjazan' e al contempo gliela faccia dimenticare:

Шаганэ ты моя, Шаганэ!
Потому, что я с севера, что ли,
Я готов рассказать тебе поле,
Про волнистую рожь при луне.
Шаганэ ты моя, Шаганэ. [...]

Про волнистую рожь при луне
По кудрям ты моим догадайся.
Дорогая, шути, улыбайся,
Не буди только память во мне
Про волнистую рожь при луне⁴⁵.

⁴² Idem, *Sobranie*, op. cit., I, p. 275; "A parole non si parla d'amore, / D'amore si sospira solo furtivamente, / E gli occhi, come zaffiri, risplendono", Idem, *Poesie*, op. cit., p. 237.

⁴³ Il prototipo di Šaganè è stato individuato da Vladimir Belousov in Šaganè Tal'jan, una maestra armena che Esenin conobbe durante il suo soggiorno a Baku. Non è chiaro tuttavia se fra i due ci sia stato effettivamente un flirt oppure i due fossero legati da una semplice amicizia. A tal proposito si veda V.G. Belousov, *Persidkie motivy*, op. cit., p. 37.

⁴⁴ L'amore sensuale ne *I motivi persiani* è accennato solamente in *Ty skazala, čto Saadi* [Tu dicevi che Saadi], nella quale comunque l'amore platonico ha il sopravvento su quello fisico. Si veda P.F. Jušin, *Sergej Esenin*, op. cit.

⁴⁵ S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., I, p. 277; "Šaganè, tu mia Šaganè! / Perché, forse, io sono del nord, / Sono pronto a raccontarti del campo, / Della segale ondeggiante alla luna. / Šaganè, tu mia Šaganè [...] Della segale ondeggiante della luna / Tu puoi indovinare dai miei riccioli. / Mia cara, scherza, mia cara, sorridi, / Solo non risvegliare in me il ricordo / Della segale ondeggiante alla luna", Idem, *Poesie*, op. cit., p. 239.

³⁸ P.F. Jušin, *Sergej Esenin*, op. cit., p. 327.

³⁹ A.M. Ripellino, "Esenin", *L'arte della fuga*, Napoli 1987, p. 216.

⁴⁰ S.A. Esenin, *Sobranie*, op. cit., I, p. 277; "Perché, forse, io sono del nord / Perché la luna è cento volte più grande, / Per quanto sia bella Shiraz, / Non è meglio delle radure di Rjazan'", Idem, *Poesie*, op. cit., p. 239.

⁴¹ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, p. 275; "Ho chiesto oggi al cambiavalute, / Quanto mi dava per un rublo in mezzi tuman, / E come potevo dire alla bellissima Lala / In persiano le tenere parole 'ti amo'", Idem, *Poesie*, op. cit., p. 237.

Mentre Esenin si addentra in questa Persia immaginata, la sua consapevolezza di essere all'interno di un sogno cresce sempre di più. Il punto di svolta è *Zoloto cholodnoe luny* [Oro freddo della luna]:

Золото холодное луны
Запах олеандра и левкоя
Хорошо бродить среди покоя
Голубой и ласковой страны

Далеко-далече там Багдад
Где жила и пела Шахразада
Но теперь ничего не надо
Отзвенел давно звеневший сад

Призраки далекие земли
Поросли кладбищенской травой
Ты же, путник, мертвым не внемли,
Не склоняйся к плитам головою

Оглянись, как хорошо кругом:
Губы к розам так и тянет, тянет [...]]
Жить — так жить, любить — так уж влюбляться.
В лунном золоте целуйся и гуляй,
Если ж хочешь мертвым поклоняться
То живых тем сном не отравляй

Это пела даже Шахразада, —
Так вторично скажет листьев медь.
Тех, которым ничего не надо,
Только можно в мире пожалеть⁴⁶.

Il cambio di atmosfera è palpabile: la quieta serenità dei primi componimenti del ciclo cede il passo a una vaga inquietudine. E poco importa che gli oleandri e le violaciocche profumino, e l'atmosfera sia azzurra e carezzevole, qualcosa si è spezzato: Baghdad, che un tempo vide la magia de *Le mille e una notte*, è lontana e inaccessibile, mentre il giardino in cui Shahrazad narrava le sue storie è desolatamente vuoto e silenzioso. Gli antichi demoni di

Esenin, in particolare quello del presagio della morte così presente in liriche cui il poeta lavorava parallelamente alla composizione de *I motivi persiani* come per esempio *Metel'* [La bufera], riemergono: i defunti levano le loro voci dalle tombe, invitando, quasi fossero sirene degli inferi, il povero viandante ad ascoltarli. Il poeta tenta di ribellarsi a questa chiamata: "E se vuoi adora i morti, ma non avvelenare i vivi con quel sogno", ma senza successo; a ripetere quelle parole, un tempo cantate persino da Shahrazad, sono rimaste solamente le foglie del cimitero. Shahrazad, simbolo dell'Oriente e della vita passata, e il cimitero, luogo di morte per eccellenza, si giustappungono, dando vita a quel sentimento di fine che pervade la seconda parte de *I motivi persiani*.

Da questo punto la fiaba della Persia comincia a rivelarsi sempre più un'illusione: è quindi tempo di tornare a casa, in Russia:

В Хорассане есть такие двери,
Где обсыпан розами порог.
Там живет задумчивая пери [...]]
Ни к чему в любви моей отвага.

И зачем? Кому мне песни петь?
Если стала неревнивой Шага,
Коль дверей не смог я отпереть,
Ни к чему в любви моей отвага.

Мне пора обратно ехать в Русь.
Персия! Тебя ли покидаю?
Навсегда ль с тобою расстаюсь [...]

До свиданья, пери, до свиданья,
Пусть не смог я двери отпереть,
Ты дала красивое страданье,
Про тебя на родине мне петь.
До свиданья, пери, до свиданья⁴⁷.

Le porte che sono rimaste chiuse sono soprattutto quelle dei cuori delle persiane: la *peri*, che ha fatto così soffrire Esenin, assurge a simbolo delle don-

⁴⁶ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, pp. 286-287, "È bello vagare in mezzo alla pace / Di un paese azzurro e carezzevole. / Lontano — più lontano c'è Bagdad, / Dove visse e cantò Sheherazad. / Ma ora di niente ella ha bisogno. / Il giardino risonante non canta più. / Fantasmi lontani della terra / Si sono coperti con l'erba del cimitero. / Tu, viandante, non ascoltare i morti, / Non chinare la tua testa sulle lapidi. / Guarda com'è bello: / Le labbra cercano, cercano le rose. [...] / Se dobbiamo vivere — si vive, se innamorarci — amiamo. / Nell'oro lunare bacia e passeggia, / E se vuoi adora i morti, / Ma non avvelenare i vivi con quel sogno. / Questo l'ha cantato persino Sheherazad, — / Così lo dirà un'altra volta il rame delle foglie. / Di quelli che non hanno bisogno di nulla, / Al mondo si può avere solo pietà", Idem, *Poesie*, op. cit., p. 251.

⁴⁷ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, pp. 288-289; "Nel Khorasan vi sono tali porte / Le cui soglie sono cosparse da rose. / Là vive una assorta Peri [...]] Nelle mie mani c'è sufficiente forza, / Ma le porte non ho potuto aprirle. / A che serve il mio coraggio in amore — / E perché? A chi devo cantare canzoni? — Se Saga è diventata non gelosa, / Se io non ho potuto aprire le porte, / Non serve il mio coraggio in amore. / È per me tempo di tornare nella Rus' / Persia! Forse che ti abbandono? / Mi separerò per sempre da te [...]] Arrivederci, Peri, arrivederci, / Anche se non ho saputo aprire le porte, / Tu mi hai dato una bellissima sofferenza, / Di te canterò nella mia patria. / Arrivederci, Peri, arrivederci", Idem, *Poesie*, op. cit., p. 253.

ne che hanno illuso il poeta di aver finalmente trovato l'amore vero. Il disinganno è tale che in *Glupoe serdce, ne bejsja!* [Stupido cuore, non battere!] Esenin grida:

Глупое сердце, не бейся!
Все мы обмануты счастьем [...] /
Многие видел я страны,
Счастья искал повсюду,
Только удел желанный
Больше искать не буду⁴⁸.

L'atmosfera delle liriche che chiudono *I motivi persiani*, e che accompagna il lettore verso la conclusione del "viaggio", è un crescendo di espressioni di commosso commiato, che si mescolano all'amarezza per aver ceduto all'ennesima illusione di felicità.

Il materiale de *I motivi persiani* è costruito da quell'Oriente islamico sfocato e a tratti totalmente immaginario che per secoli ha suggestionato la fantasia dei popoli cristiani. A riconferma di questo fatto si può citare la vaghezza geografica e culturale della Persia eseniniana, nella quale, in una *summa* visionaria, aspaziale e atemporale convivono elementi ottomani, arabi e persiani. Questa commistione viene confermata anche da Rojzman: "Немало он прочитал и других переводов с персидского, арабского, немало говорил со знатоками Персии, прежде чем создать свой лирический шедевр: 'Персидские мотивы'"⁴⁹. Esenin, infatti,

affiancava, come se appartenessero a un'unica civiltà, il Bosforo, terra ottomana per eccellenza, Baghdad, spesso a cavallo fra i due imperi, ma che ospitò *Le mille e una notte* e per sua essenza araba, Teheran, uno dei simboli dello splendore persiano. In realtà, non solo Ottomani e Persiani appartennero storicamente a due civiltà profondamente differenti che sovente si guardavano con malcelata ostilità, ma giunsero ad affrontarsi in scontri epicamente tragici come nella celebre la battaglia di Chaldiran⁵⁰. D'altra parte Esenin cantava una Persia perduta, quasi mitica, che ormai risiedeva in quella dimensione temporale che Michail Bachtin definì, riprendendo la terminologia di Goethe e Schiller riguardo all'epica, "passato assoluto", ossia un'epoca storica inaccessibile per eccellenza⁵¹. In fondo Khayyam, Firdusi e Saadi erano già morti da un migliaio di anni.

La raccolta nacque in anni (1924-25) durante i quali "l'opera di Esenin si distingueva chiaramente per la sua umanità. La sua poesia penetrava negli strati più profondi della psicologia, le erano accessibili i sentimenti e i pensieri più reconditi"⁵². E, probabilmente, la forza più grande de *I motivi persiani* consiste proprio in questo: l'abbandono da parte di Esenin delle pose *bohémien*, gli atteggiamenti tracotanti e provocatori, per ritornare a confrontarsi coi sentimenti più sinceri e autentici.

⁴⁸ Idem, *Sobranie*, op. cit., I, p. 299; "Stupido cuore, non battere! / Noi tutti siamo stati ingannati dalla felicità [...] / Ho veduto molti paesi / Dovunque ho cercato la felicità, / Solo che la sorte desiderata / Non mi metterò più a cercare", Idem Esenin, *Poesie*, op. cit., p. 263.

⁴⁹ "Lesse molte traduzioni dal persiano e dall'arabo, e parlò a lungo con gli esperti di Persia prima di scrivere il suo capolavoro lirico: *I motivi persiani*", M.D. Rojzman, *Vse, što pomnju o Esenine*, op. cit.

⁵⁰ La battaglia di Chaldiran, che ebbe luogo il 23 agosto 1514, vide fronteggiarsi le truppe dello scià Ismail I e del sultano ottomano Selim I. I suoi esiti furono gravidi di conseguenze per entrambi gli imperi. Infatti, sebbene le sorti dello scontro arrisero agli Ottomani (più equipaggiati e numerosi), la sua violenza bloccò le loro mire espansionistiche verso la Persia. Il confine fissato in seguito alla battaglia è tutt'oggi la frontiera fra Turchia e Iran. Ciò fece sì che Tabriz, città di lingua e cultura azera ma capitale dell'Impero persiano, si venisse a trovare troppo vicino al confine e cedesse il suo ruolo prima a Qazvin e poi a Isfahan. Gli eventi di Chaldiran indussero lo scià Ismail, che a seguito della sconfitta era caduto in uno stato di profonda depressione, a imporre l'uso del persiano come lingua dell'impero. Inoltre la dinastia safavide abbandonò lo sciismo duodecimano, obbligando la maggioranza sunnita della popolazione a convertirsi allo sciismo imamita, mettendo a morte chi si rifiutò di accettare la nuova fede.

⁵¹ Si veda M.M. Bachtin, *Epos i roman. O metodologii issledovanija romana. Voprosy literatury i estetiki*, Moskva 1975.

⁵² P.F. Jušin, *Sergej Esenin*, op. cit., p. 332.